

# IL PALLONE DA SALVARE/1

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

**LA GERMANIA VINCE IL MONDIALE, QUATTRO ANNI DOPO IL MODELLO SPAGNOLO, l'Italia senza ct e presidente guarda a quello tedesco. Abbiamo chiesto a Marcel Vulpis, direttore di SportEconomy, se quello teutonico è il modello giusto per ripartire: «Come efficienza globale sì, assolutamente. Anche a livello economico. Perché quando vince la nazionale di un paese, tecnicamente vince il sistema di quel paese».**

**È anche una questione di programmazione?**

«Certo, dal punto di vista sportivo e anche di organizzazione. La Nazionale è espressione di come hai saputo gestire anche i vivai. La Germania non lo ha fatto oggi ma 10-15 anni fa e la vittoria in un campionato non è solo un episodio. Evidentemente c'è un manico nettamente superiore. Tanto per dare qualche numero, il Bayern è un club da 431 milioni di euro, è nei primi 5 posti della classifica Deloitte e se la gioca con Barcellona e Real. La volete sapere una cosa? Da 6 anni la top ten della Deloitte è immutata».

**Vale a dire, senza italiane?**

«Già. Stanno un po' risalendo, la Juventus ha pagato la retrocessione in B ma se ci restava un altro anno la Nike gli avrebbe rescisso il contratto. Cosa che ad esempio può succedere anche alla Roma se non dovesse per due anni consecutivi entrare nelle coppe europee. Oggi anche gli sponsor tecnici e commerciali hanno capito che le italiane sono squadre a "rischio". I nostri sono visti come club da cui bisogna anche tutelarsi. Qui abbiamo dilapidato un patrimonio culturale e socio-economico spaventoso. Hanno contribuito anche le figuracce di Calciopoli e del Calcioccommesse e mi stupisce che ancora oggi ci sia una passione ancora incredibile per il calcio».

**Entrando nei gangli della Figc, manca il coraggio di cambiare o non c'è proprio la volontà?**

«Manca il coraggio e anche la volontà. Servirebbe un Renzi, e comunque per costruire una classe dirigenziale moderna ci vogliono tra i 5 e 10 anni. La valutazione della Nazionale deve essere a monte, la nostra squadra ha fatto anche schifo nel gioco. Dal lato tecnico non ci sono proprio i dirigenti mentre l'unico con capacità manageriali è Andrea Abodi, che ha rivoltato come un calzino la Lega Serie B e l'ha resa una lega con sua dignità. Ma se Abodi non vuole fare il presidente è un problema, perché non c'è un Abodi Bis».

**E se si pensasse a un candidato esterno al calcio?**

«Dovrebbe essere una persona alla Enrico Mattei, capace di portare avanti una linea e resistere alle pressioni. Agnelli è un manager nuovo, ma a volte cade in cose allucinanti. Ho trovato di cattivo gusto le sue parole su Tavecchio e anche quelle di Macalli su Agnelli. In un clima, da guelfi e ghibellini, cosa vuoi creare?»

**A parte la Juventus, ci sono altri club che potranno costruire il loro stadio?**

«Non ci sono, perché Sassuolo e Udinese sono ricostruzioni e quello della Roma è un caso che ora rischia di diventare un Vietnam per Marino. Anche alla Juve, se non c'era Agnelli nessuno lo avrebbe fatto. È come un

Chiellini, Buffon e Balotelli dopo la sconfitta con l'Uruguay. La Nazionale simbolo di un calcio da rifondare

# «Puntiamo su Abodi»

## Marcel Vulpis: «Stadi, sponsor, diritti tv, l'Italia è indietro di 10 anni. Alla Figc serve un Renzi»

**Il direttore di SportEconomy: «Il presidente della Lega B è il solo manager che può cambiare. Altrimenti uno che viene da fuori»**

motore ingolfato che non riesce a girare».

**E un commissariamento in Figc?**

«Credo che ad oggi tecnicamente non sia possibile. Significherebbe un colpo di mano dello Stato. Io andrei a prendere un manager tedesco, tipo l'ad di un club come il Borussia Dortmund. Il Belgio ha una federazione che ha deciso di scommettere su una serie di metodi innovativi di allenamento e gestione dei vivai, gente che faceva il venerdì, sabato e domenica in Federcalcio. La Lega calcio inglese, quando il Sunderland non trovava lo sponsor sulla maglia si è imposta di aiutare questo club e gli ha chiuso un contratto di 20 milioni di sterline, superiore a quanto la Jeep garantisce alla Juve. In Italia non c'è volontà di lavorare insieme. Sono 20 soggetti in cerca di autore. Nella distribuzione dei diritti tv la formula della Premier è più democratica. La nostra nasce dal decreto Melandri, che non sapeva neanche cosa fosse il pallone».

**Intanto l'Adidas punta sul Manchester United con un contratto faraonico di 940 milioni. Quanto pesa la differenza di valore del marchio?**

«La guerra com-

merciale in questi ultimi anni si è inasprita a colpi di miliardi tra Adidas e Nike e se c'è una scadenza di un top club internazionale, questi due marchi cercano di rubare all'altro. Con il nuovo main sponsor, Chevrolet, i Red Devils fanno oltre 150 milioni di fatturato all'anno. Con soli due contratti hanno fatturato 24 milioni in più del fatturato complessivo della Roma».

**Dunque l'Italia è destinata a soccombere?**

«Il concetto è come la maratona, anche se li raggiungi, questi strappano e se ne vanno di nuovo. Paghiamo l'assoluta mancanza di progettualità del calcio italiano. Ci sono due o tre club superiori alla media italiana ma non riescono a fare sistema. In Inghilterra anche il Sunderland è parte del sistema. Oggi siamo nella periferia d'Europa, se continuiamo così in dieci anni ci supera anche il Portogallo».



# Volata anarchica, vince Kristoff. Oggi le Alpi

**Sagan non riesce a vincere Nibali ancora in giallo, ma il caldo può fare la differenza. I cento anni di Bartali, il mito chiama ad alta voce**

ANDREA ASTOLFI  
sport@unita.it

**CHI HA TUTTO DA PERDERE, IN TAPPE COME QUESTA, QUELLA DI SAINT-ETIENNE, velocissima e pericolosissima, rischia davvero di perdere tutto. Il finale è un labirinto, curve, rotonde, strettoie, ponti, transenne pericolose, mani, bandiere, velocisti sgraziati e assenza di treni. Vince Kristoff, il norvegese di Sanremo, in capo a uno sprint anarchico che fa paura. Non ci sono tutti i velocisti, Kittel è indietro, Greipel è caduto, un figurone può farlo Trentin, che velocista non è. Volata di equilibristi, Kristoff la prende in testa, sta al vento ma è più forte di Sagan, secondo, battuto e piazzato ancora, nona volta in 12 tappe, è**



Kristoff festeggia all'arrivo

un record, ma vittorie zero: però c'è la maglia verde, a ricompensare gli ultimi sforzi della Cannondale. Che tra un anno non ci sarà più. Si fonderà con la Garmin, scomparirà, è la crisi, ed è un altro pezzo di Italia che scompare - lo sponsor americano si era innestato su una struttura tutta italiana -. Corridori a spasso, tranne Sagan e pochi altri si intende, si chiude un'altra serranda nel ciclismo che divora e non produce, che non tira più e non attira le aziende. Nel 2015 di italiano, e non si sa per quanto, resterà solo la Lampre. Che, per inciso, in questo Tour è ultima nella classifica premi.

Caldo, tantissimo. Nibali ne ha sofferto, ma un po' meno dell'altro ieri: «Inizio ad abituarci, era un tappa complicata, e nella pianura francese non si recupera mai». Energie, ma anche corridori in fuga. Ne scappano tre, e per riprenderli ci vuole tutta la giornata e un bel lavoro in testa di Giant, Cannondale e Astana. Non si riposa mai, al Tour, e poi bisogna prenderle bene le infinite curve del finale. L'occhio scappa sempre a quella maglia gialla che si destreggia, sguscia, guizza, supera questa curva, poi un'altra, poi un'altra, e ogni volta è un sospiro di sollievo, suo e nostro. Di tappe così ce ne sono troppe ancora,

ma adesso arrivano le Alpi, da oggi, finalmente.

Chamrousse è un ricordo potente e bieco, vecchio di tredici anni. Lassù, l'unica volta che ci arrivò, il Tour vide un'inarrivabile Lance Armstrong vincere una cronoscalata a 28 di media, un minuto su Ulrich, uno e mezzo su Beloki, due su Laiseka, gli avversari messi ai quattro angoli con esattezza mostruosa. Erano i giorni del Lance trionfante, il Tour più spregiudicato e stravinto tra i sette dell'americano. La salita, solo quella, è rimasta. Lunga, tremendamente lunga: 18 km, non ripidi, salgono al 7%, una salita che in Italia gli organizzatori nemmeno guarderebbero, ma che al Tour farà una differenza enorme. Sarà il caldo, che a luglio e nel sud di Francia ti ammazza, o la sensazione di eternità di certe salite, la loro lunghezza così classica poi, così bella. I km sono tanti, quasi 200, e prima c'è il Palaquit, altri 14 km di assaggio. Salite da Nibali, non da scalatori puri, da campioni intelligenti, coraggiosi e anche generosi. Chamrousse e poi, domani, Risoul, con Lautaret - sarebbe il Galibier dimezzato - e Izoard, la Casse Déserte vista in discesa, con la stele di Coppi e Bobet sopra l'abisso. Oggi Gino Bartali avrebbe compiuto 100 anni. Il mito chiama, a voce alta.